

RAPPORTO 2021
SUL PROFILO E SULLA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE
DEI LAUREATI

SINTESI

NUMERI DEL RAPPORTO E DATI DI CONTESTO

IL PROFILO DEI LAUREATI - RAPPORTO 2021

LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI - RAPPORTO 2021:
LAUREATI A UN ANNO DAL TITOLO
LAUREATI A CINQUE ANNI DAL TITOLO

RAPPORTO 2021 SUL PROFILO E SULLA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI

Il **Rapporto sul Profilo dei Laureati** si basa su una rilevazione che coinvolge **291mila laureati del 2020 di 76 Atenei** e restituisce un'approfondita fotografia delle loro principali caratteristiche.

Il **Rapporto sulla Condizione occupazionale dei Laureati** si basa su un'indagine che riguarda **655mila laureati di 76 Atenei** e analizza i risultati raggiunti nei mercati del lavoro dai laureati nel 2019, 2017 e 2015, intervistati rispettivamente a 1, 3 e 5 anni dal conseguimento del titolo.

IMMATRICOLATI: DATI DI CONTESTO

Dopo il calo vistoso perdurato fino all'anno accademico 2013/14, **dall'anno accademico 2014/15 si è osservata una ripresa delle immatricolazioni**, confermata anche negli anni successivi, arrivando nel 2020/21 a +21,3% rispetto al 2013/14 (fonte MUR). L'ultimo anno, il primo dell'era Covid-19, ha visto **un evidente incremento delle immatricolazioni (+14 mila matricole rispetto al 2019/20)**, in linea con quello registrato l'anno precedente. Dunque **la perdita di matricole a partire dal 2003/04 si sta progressivamente riassorbendo** (ad oggi la contrazione è del 3,2%, ma più accentuata nelle aree meridionali: -18,9%), lasciando intravedere la possibilità di tornare agli anni di massima espansione del sistema universitario. Nell'ultimo anno, tra l'altro, gli atenei del Centro e del Sud sono cresciuti più di quelli del Nord (Nord +2,5%, Centro +7,7% e Sud e Isole +5,0%).

L'andamento delle immatricolazioni per area disciplinare MUR mostra risultati interessanti: rispetto all'a.a. 2003/04 l'area STEM mostra un aumento del 15%. L'area sanitaria e agro-veterinaria ha registrato un incremento del 2% rispetto al 2003/04. Infine, l'area artistica, letteraria ed educazione e soprattutto l'area economica, giuridica e sociale sono ancora al di sotto della quota di immatricolati del 2003/04 (rispettivamente -4% e -15%).

LAUREATI O DIPLOMATI: LAUREARSI CONVIENE

All'aumentare del livello del titolo di studio posseduto diminuisce il rischio di restare intrappolati nell'area della disoccupazione. I laureati godono di **vantaggi occupazionali importanti** rispetto ai diplomati di scuola secondaria di secondo grado durante l'arco della vita lavorativa: secondo la più recente documentazione Istat, nel 2020 il tasso di occupazione della fascia d'età 20-64 è pari al 78,0% tra i laureati, rispetto al 65,1% di chi è in possesso di un diploma. Inoltre, la documentazione più recente OECD a disposizione evidenzia che, nel 2018, un laureato guadagnava il 37,0% in più rispetto ad un diplomato di scuola secondaria di secondo grado.

IL PROFILO DEI LAUREATI – RAPPORTO 2021

I laureati nel 2020 coinvolti nel **Rapporto 2021 sul Profilo dei Laureati** sono **291 mila**. Si tratta di **165 mila** laureati di primo livello (56,9%), **89 mila** magistrali biennali (30,5%) e **36 mila** magistrali a ciclo unico (12,3%); i restanti sono laureati pre-riforma (compresi quelli di Scienze della Formazione primaria).

La fase di emergenza pandemica non sembra aver influenzato le risposte dei laureati relativamente ai vari aspetti dell'esperienza universitaria. Ciò alla luce del fatto che questa fase ha riguardato solo una parte marginale del percorso di studio concluso durante il 2020. Specifici approfondimenti hanno messo a confronto i laureati che hanno compilato il questionario di rilevazione prima dello scoppio della pandemia da Covid-19 con quelli che l'hanno compilato successivamente, nelle diverse fasi che si sono succedute durante il 2020 (*lockdown* primaverile, riapertura estiva e restrizioni autunnali). Le differenze tra le risposte rese sono tuttavia risultate contenute.

MOBILITÀ PER MOTIVI DI STUDIO. I LAUREATI MAGISTRALI BIENNALI PIÙ PROPENSI A SPOSTARSI, IL FLUSSO È VERSO IL CENTRO-NORD.

Nel 2020 **quasi la metà del complesso dei laureati (44,8%)** ha conseguito il titolo nella **stessa provincia** in cui ha ottenuto il diploma di scuola secondaria di secondo grado. Il 25,8% dei laureati ha sperimentato una mobilità limitata, conseguendo il titolo in una provincia limitrofa a quella di conseguimento del diploma. Il 13,0% ha sperimentato una mobilità di medio raggio, laureandosi in una provincia non limitrofa, ma rimanendo all'interno della stessa ripartizione geografica (Nord-Centro-Sud), mentre un altro 13,8% ha conseguito il titolo di laurea in una ripartizione geografica differente da quella in cui ha conseguito il diploma. Infine, il 2,6% ha completato il percorso universitario in un ateneo italiano, ma è in possesso di un diploma conseguito all'estero.

I laureati magistrali biennali sono i più propensi alla mobilità geografica per motivi di studio: **il 38,1%** ha conseguito il titolo in una **provincia diversa** e non limitrofa a quella di conseguimento del diploma di scuola secondaria di secondo grado (contro il 25,2% dei laureati di primo livello e il 27,3% di quelli a ciclo unico).

Concentrandosi sul confronto diretto tra ripartizione geografica di conseguimento del diploma e ripartizione geografica della laurea si evidenzia che le migrazioni per ragioni di studio sono quasi sempre **dal Mezzogiorno al Centro-Nord**. La quasi totalità dei laureati che hanno ottenuto il titolo di scuola secondaria di secondo grado al Nord ha scelto un ateneo della medesima ripartizione geografica (96,8%). I laureati del Centro rimangono nella medesima ripartizione geografica nell'86,8% dei casi; del restante 12,8% la maggioranza (ossia il 10,6%) ha optato per atenei del Nord. È per i giovani del **Sud e delle Isole** che il fenomeno migratorio assume, invece, proporzioni considerevoli: **il 27,5% decide di conseguire la laurea in atenei del Centro e del Nord**, ripartendosi equamente tra le due destinazioni. Un altro aspetto interessante riguarda i laureati provenienti dall'estero: il 92,0% sceglie un ateneo del Centro-Nord.

Posto a cento il numero di laureati che hanno conseguito il diploma in ciascuna delle tre ripartizioni, il saldo migratorio - calcolato confrontando la ripartizione geografica di conseguimento del diploma e della laurea - è pari a **+22,2% al Nord, a +20,6% al Centro e a -25,3% al Sud. Pertanto, per motivi di studio, il Sud perde, al netto dei pochissimi laureati del Centro-Nord che scelgono un ateneo meridionale, oltre un quarto dei diplomati del proprio territorio.** Questo dato andrà attentamente monitorato alla luce delle recenti tendenze delle immatricolazioni, che hanno visto nell'ultimo anno un aumento più marcato negli atenei centro-meridionali.

Laureati 2020: ripartizione geografica dell'ateneo per ripartizione geografica di conseguimento del diploma
(percentuali di riga)

ripartizione geografica di conseguimento del diploma	ripartizione geografica dell'ateneo		
	Nord	Centro	Sud e Isole
Nord	96,8	2,8	0,4
Centro	10,6	86,8	2,6
Sud e Isole	15,2	12,3	72,5
Estero	61,5	30,5	8,0
TOTALE	46,7	23,9	29,5

Ponendo a confronto il contesto familiare di provenienza, si evidenzia un aumento al Nord della quota di laureati con famiglie con un solido *background* socio-economico e culturale (classe sociale elevata e almeno un genitore laureato), rispetto alla relativa distribuzione per diploma di scuola secondaria di secondo grado, e uno speculare calo nella ripartizione meridionale: in sostanza, nel passaggio tra il diploma e la laurea il Nord "guadagna", a scapito del Sud, capitale umano con un retroterra culturale ed economico più favorito.

I LAUREATI STRANIERI SONO IL 3,9%. CRESCE LA QUOTA DI LAUREATI STRANIERI FIGLI DI IMMIGRATI RESIDENTI IN ITALIA

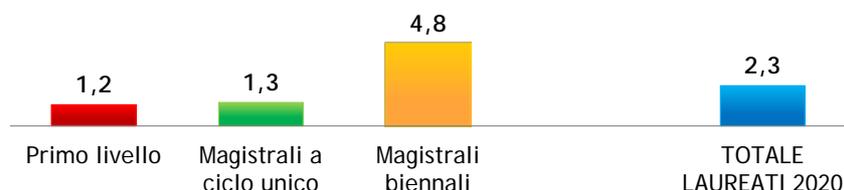
La quota di laureati di **cittadinanza estera** è del **3,9%** (corrispondente a 11.411 laureati negli Atenei AlmaLaurea nel 2020; sono esclusi i laureati della Repubblica di San Marino). La quota di laureati di cittadinanza estera risulta in lieve aumento: secondo i dati AlmaLaurea era pari al 2,9% nel 2010.

Si tratta in **misura crescente di giovani che provengono da famiglie immigrate e residenti in Italia**: ben il 41,1% dei laureati di cittadinanza non italiana ha conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado nel nostro Paese: tale quota era il 28,2% nel 2011.

Invece, la quota di cittadini stranieri in possesso di un diploma all'estero, verosimilmente la fascia di popolazione che si è trasferita in Italia al momento della scelta universitaria, è il 2,3% dell'intera popolazione indagata, percentuale pressoché stabile negli ultimi anni. Il valore sale al 4,8% tra i magistrali biennali e si contrae fino all'1,3% tra i magistrali a ciclo unico e all'1,2% tra quelli di primo livello.

Per quanto riguarda la **provenienza**, mentre nel complesso dei cittadini stranieri, compresi i diplomati in Italia, quasi la metà proviene dall'Europa (in particolare da Romania e Albania, rispettivamente l'11,6% e il 9,7%), nel gruppo di laureati stranieri che hanno conseguito il diploma all'estero scende la quota di chi proviene dall'Europa (35,2%) e lo Stato più rappresentato è, con il 10,9%, la Cina. I laureati stranieri che hanno conseguito il diploma all'estero si indirizzano verso specifici ambiti disciplinari, quali architettura e ingegneria civile (4,1%), oltre che informatica e tecnologie ICT (4,0%); all'opposto, in tre gruppi disciplinari (educazione e formazione, giuridico e, infine, scienze motorie e sportive) i laureati esteri con diploma conseguito all'estero sono meno dell'1,0%.

Laureati 2020: cittadinanza estera con diploma all'estero per tipo di corso
 (valori percentuali)



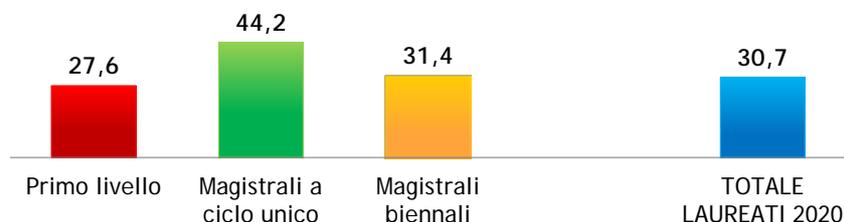
ISCRIZIONE ALL'UNIVERSITÀ: L'ESTRAZIONE SOCIO-CULTURALE DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE INFLUENZA LE SCELTE DEI GIOVANI

Il contesto familiare ha un forte impatto sulle opportunità di completare il percorso di istruzione universitaria: fra i laureati, infatti, si rileva una sovra-rappresentazione dei giovani provenienti da ambienti familiari favoriti dal punto di vista socio-culturale.

I laureati AlmaLaurea 2020 provengono per il 31,6% e per il 22,5% da famiglie della classe media, rispettivamente impiegatizia e autonoma, per il 22,4% da **famiglie di più elevata estrazione sociale** (ove i genitori sono imprenditori, liberi professionisti e dirigenti) e per il 21,9% da famiglie in cui i genitori svolgono professioni esecutive (operai ed impiegati esecutivi). La percentuale dei laureati di più elevata estrazione sociale sale al 33,3% fra i laureati magistrali a ciclo unico, percorso di studio che, com'è noto, comporta una previsione di investimento di durata maggiore rispetto alle lauree di primo livello, investimento che spesso proseguirà con ulteriori corsi di specializzazione. **I laureati con almeno un genitore in possesso di un titolo universitario sono il 30,7% (nel 2010 erano il 26,5%).**

Il contesto culturale e sociale della famiglia influisce anche sulla **scelta del corso di laurea**: i laureati provenienti da famiglie con livelli di istruzione più elevati hanno scelto più frequentemente corsi di laurea magistrale a ciclo unico (il 44,2% ha almeno un genitore laureato) rispetto ai laureati che hanno optato per un percorso "3+2" (27,6% per i laureati di primo livello e 31,4% per i magistrali biennali).

Laureati 2020: almeno un genitore laureato per tipo di corso
 (valori percentuali)

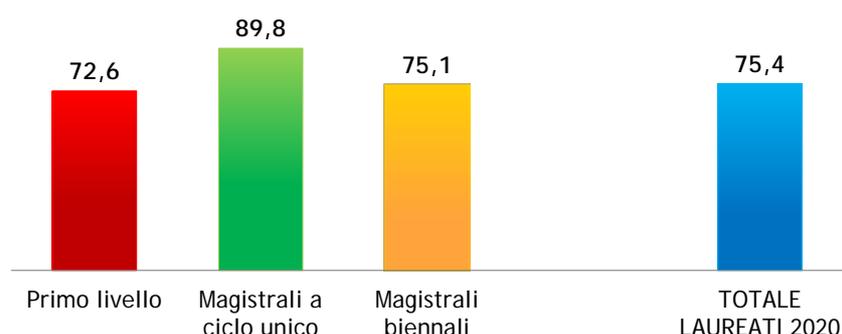


BACKGROUND FORMATIVO DEI LAUREATI: PREVALGONO I DIPLOMI LICEALI

Per quanto riguarda il *background* formativo dei laureati del 2020, si registra una prevalenza dei **diplomi liceali** (75,4%) e in particolare del diploma scientifico (41,3%) e classico (14,7%); segue con il 19,5% il diploma tecnico, mentre risulta residuale l'incidenza dei diplomi professionali (2,4%). La quota di laureati con un diploma liceale negli ultimi dieci anni è aumentata considerevolmente, passando dal 68,9% del 2010 al 75,4% del 2020 (+6,5 punti percentuali), in particolare a scapito dei laureati con diploma tecnico, che scendono dal 25,8% al 19,5%.

In termini di composizione per tipo di diploma si osservano differenze contenute tra i laureati di primo livello e quelli magistrali biennali (i diplomati liceali sono rispettivamente il 72,6% e il 75,1%), mentre i laureati a ciclo unico si caratterizzano per una forte incidenza dei titoli liceali: l'89,8% ha infatti una formazione liceale, in particolare scientifica (48,6%) e classica (28,6%).

Laureati 2020: possesso di un diploma liceale (classico, scientifico, linguistico, delle scienze umane, artistico e musicale e coreutico) per tipo di corso
 (valori percentuali)



LA RIUSCITA NEGLI STUDI UNIVERSITARI: MIGLIORANO ETÀ ALLA LAUREA E REGOLARITÀ. STABILE IL VOTO DI LAUREA.

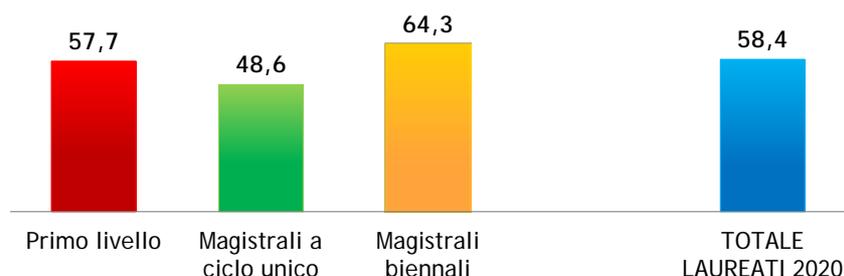
L'età **media alla laurea** per il complesso dei laureati del 2020 è pari a **25,8 anni**: 24,5 anni per i laureati di primo livello, 27,1 per i magistrali a ciclo unico e 27,2 anni per i laureati magistrali biennali. Un dato che tiene conto anche del **ritardo nell'iscrizione** al percorso universitario (si tratta del ritardo rispetto alle età "canoniche" dei 19 anni, per la laurea di primo livello e per quella a ciclo unico, e di 22 anni, per la magistrale biennale), che tra i laureati del 2020 in media è pari a 1,4 anni.

L'età alla laurea è **diminuita** in misura apprezzabile rispetto all'ordinamento universitario precedente alla Riforma D.M. n. 509/1999 e ha continuato a decrescere (era infatti 26,9 anni nel 2010) fino al 2018, per poi rimanere pressoché costante.

La regolarità negli studi, che misura la capacità di concludere il corso di laurea nei tempi previsti dagli ordinamenti, ha registrato **recentemente un miglioramento costante e marcato**, seppure nell'ultimo anno per effetto della proroga della chiusura dell'anno accademico concessa agli studenti per l'emergenza Covid-19. Se nel 2010 concludeva gli studi in corso il 39,0% dei laureati, nel 2020 la **percentuale raggiunge il 58,4%**, in particolare il 64,3% tra i magistrali biennali, il 57,7% tra i laureati di primo livello e il 48,6% tra i magistrali a ciclo unico.

Pertanto, se dieci anni fa a terminare gli studi con quattro o più anni fuori corso era il 14,8% dei laureati, oggi la quota si è quasi dimezzata (7,6%).

Laureati 2020: conclusione del percorso universitario in corso per tipo di corso
 (valori percentuali)



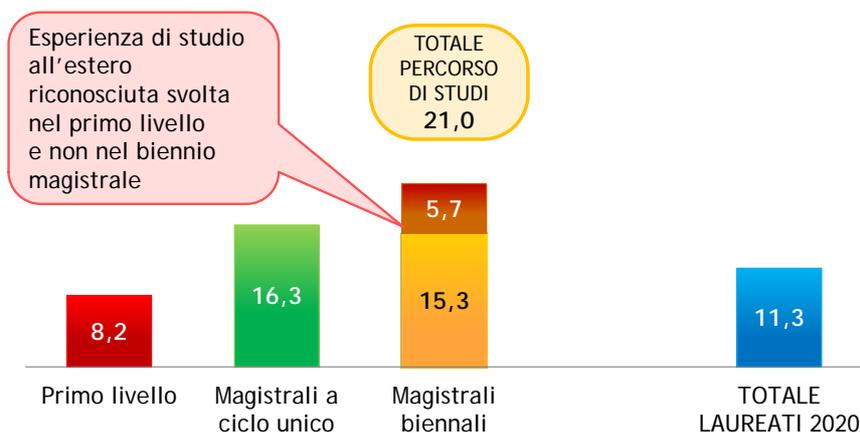
Il **voto medio di laurea** è sostanzialmente immutato negli ultimi anni (103,2 su 110 nel 2020, era 103,0 su 110 nel 2010), ma con variazioni apprezzabili per tipo di corso di laurea: 100,1 per i laureati di primo livello, 105,6 per i magistrali a ciclo unico e 108,0 per i magistrali biennali. Fra i laureati magistrali biennali la votazione finale è molto elevata, in particolare per un effetto di tipo incrementale rispetto alla *performance* ottenuta alla conclusione del percorso di primo livello (nel 2020 l'incremento medio del voto di laurea alla magistrale rispetto alla laurea di primo livello è di 7,6 punti su 110).

ESPERIENZE DI STUDIO ALL'ESTERO RICONOSCIUTE DAL CORSO DI LAUREA IN TENDENZIALE CRESCITA

L'**11,3%** dei laureati del 2020 ha svolto **esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea**, quota leggermente cresciuta negli ultimi dieci anni (era l'8,7% nel 2010): più nel dettaglio, ciò è avvenuto per il 9,1% utilizzando programmi dell'Unione Europea (Erasmus in primo luogo) e per il 2,2% attraverso altre esperienze riconosciute dal corso di laurea (Overseas, ecc.).

I laureati di primo livello sono tendenzialmente meno coinvolti da tali tipi di esperienze (8,2%) rispetto ai laureati magistrali a ciclo unico (16,3%) e a quelli biennali (15,3%); a questi ultimi si aggiunge, tra l'altro, un'ulteriore quota di laureati che ha partecipato a programmi di studio all'estero solamente durante il percorso di primo livello e che porta così a una quota totale del 21,0% nell'arco del 3+2: valore che supera l'obiettivo fissato in sede europea per il 2020 pari al 20%. Tra i laureati che hanno maturato un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal corso, l'82,8% ha sostenuto almeno un esame che è stato convalidato al rientro in Italia. Il 23,4% di chi ha svolto un periodo di studio all'estero vi ha anche preparato una parte rilevante della tesi (quota che sale al 40,3% fra i laureati magistrali biennali). Si tratta di esperienze che, oltre a valorizzare il proprio bagaglio personale, consentono di acquisire maggiori competenze linguistiche. Infatti, l'89,8% dei laureati che ha avuto un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dichiara di conoscere almeno una lingua straniera scritta ad un livello pari o superiore a B2, mentre tale quota è del 56,7% tra chi non ha fatto questa esperienza.

Laureati 2020: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea per tipo di corso
 (valori percentuali)

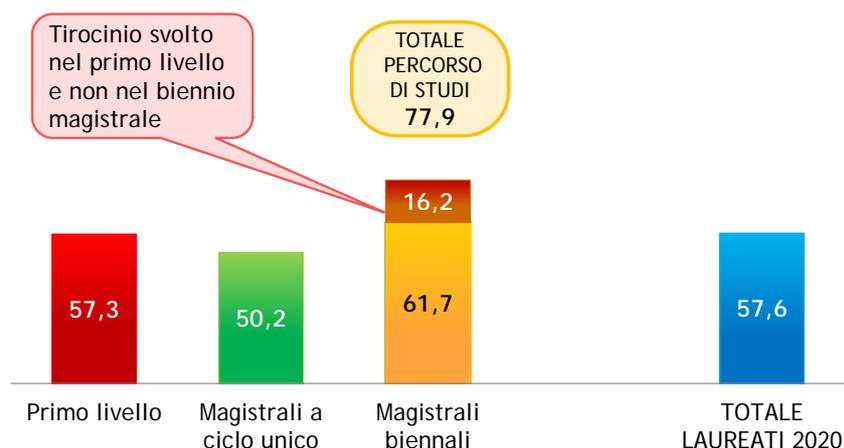


ESPERIENZE DI TIROCINIO CURRICULARE O STAGE IN LIEVE DIMINUZIONE DOPO UN PERIODO DI AUMENTO

Ha compiuto esperienze di tirocinio curriculare o stage riconosciute dal corso di laurea il **57,6% dei laureati**. Nel 2010 erano il 56,8% ma, dopo alcuni anni di sostanziale stabilità, dal 2015 si è evidenziata una costante crescita fino al 2019 (portando tale quota al 59,9%), cui è seguita la contrazione del 2020. Nel dettaglio, ha svolto tirocini il 57,3% dei laureati di primo livello, il 50,2% dei laureati magistrali a ciclo unico e il 61,7% dei laureati magistrali biennali; a questi ultimi si somma il 16,2% dei laureati che hanno fatto esperienze di tirocinio soltanto durante la laurea di primo livello, portando la quota complessiva di laureati magistrali biennali con esperienze di tirocinio curriculare al 77,9%.

Il 68,2% dei laureati che ha svolto queste esperienze esprime un'**opinione decisamente positiva** sui tirocini effettivamente organizzati dal corso di laurea.

Laureati 2020: attività di tirocinio curriculare riconosciute dal corso di laurea per tipo di corso
 (valori percentuali)



TIROCINI CURRICULARI E ESPERIENZE DI STUDIO ALL'ESTERO AUMENTANO LE CHANCE DI TROVARE LAVORO

Fare un'esperienza di tirocinio formativo e di orientamento svolta e riconosciuta dal corso di laurea o un'esperienza di studio all'estero sono carte vincenti da giocare sul mercato del lavoro: a parità di condizioni, infatti, chi ha svolto un tirocinio curriculare ha il **12,2% di probabilità di essere occupato a un anno** dal conseguimento del titolo rispetto a chi non ha svolto tale tipo di attività, mentre chi ha svolto un periodo di studio all'estero ha maggiori probabilità di essere occupato rispetto a chi non ha mai svolto un soggiorno all'estero, sia che si tratti di esperienze riconosciute dal proprio corso di laurea (+**14,4%**), sia di esperienze su iniziativa personale (+**10,3%**).

LAVORO DURANTE GLI STUDI SOSTANZIALMENTE STABILE DOPO UN PERIODO DI FLESSIONE

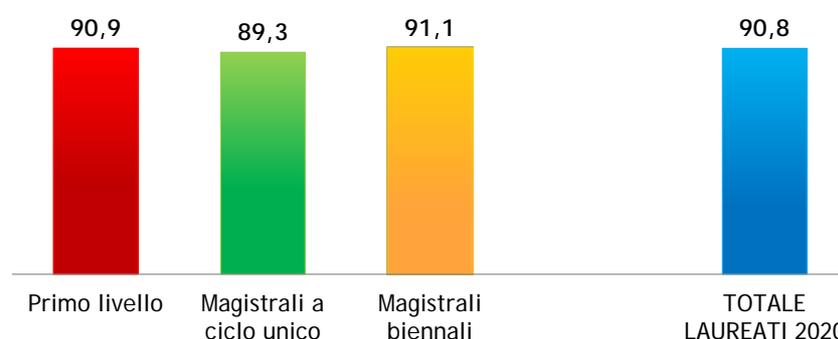
Negli ultimi dieci anni si è registrata una **flessione della quota di laureati con esperienze di lavoro durante gli studi** (dal 73,7% nel 2010 al 65,2% nel 2020), flessione che risulta più marcata negli anni immediatamente successivi alla crisi economica e sostanzialmente stabile a partire dal 2015. Il calo è dunque probabilmente effetto sia della crisi economica sia del progressivo ridursi della quota di popolazione adulta iscritta all'università. Più nel dettaglio, il 6,8% dei laureati ha lavorato stabilmente durante gli studi (lavoratori-studenti); un altro 58,4% ha avuto esperienze di lavoro occasionale (studenti-lavoratori).

Specularmente, l'incidenza di laureati che giungono al conseguimento del titolo privi di alcun tipo di esperienza lavorativa è aumentata negli ultimi dieci anni e nel 2020 raggiunge il 34,6% (+8,9 punti percentuali rispetto ai laureati del 2010).

SI CONFERMA ELEVATA LA SODDISFAZIONE PER L'ESPERIENZA UNIVERSITARIA CONCLUSA

Per analizzare la **soddisfazione** per l'esperienza universitaria appena conclusa è stata presa in considerazione l'opinione espressa dai laureati in merito ad alcuni aspetti. È opportuno ricordare che l'emergenza pandemica, avendo coinvolto solo una parte limitata dell'esperienza universitaria, non ha sostanzialmente intaccato le valutazioni dei laureati. In generale **il 90,8%** dei laureati si dichiara complessivamente soddisfatto dell'esperienza universitaria appena conclusa; tale quota è tendenzialmente in aumento negli ultimi anni: nel 2010 era pari all'86,9%. In particolare, si tratta del 90,9% tra i laureati di primo livello, dell'89,3% tra i magistrali a ciclo unico e del 91,1% tra i magistrali biennali.

Laureati 2020: soddisfazione complessiva del corso di laurea per tipo di corso
 (valori percentuali)



L'88,6% dei laureati è complessivamente soddisfatto del rapporto con il **corpo docente**; tale percentuale è identica per i laureati di primo livello (88,6%), scende all'82,0% tra i magistrali a ciclo unico e sale al 91,1% tra i magistrali biennali. In merito alle **infrastrutture** messe a disposizione dall'ateneo, il 78,1% dei laureati che ne hanno usufruito considerano le **aule** adeguate:

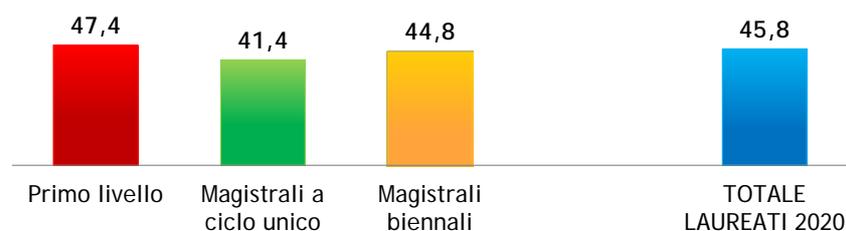
sono il 77,5% tra i laureati di primo livello, il 73,2% tra i laureati magistrali a ciclo unico e l'81,3% tra i magistrali biennali.

E quanti **rifarebbero lo stesso percorso presso lo stesso ateneo**? Il 72,8% dei laureati sceglierebbe nuovamente lo stesso corso e lo stesso ateneo (quota in crescita rispetto a quanto osservato nel 2010, 68,6%). Un altro 8,9% di laureati confermerebbe l'ateneo, ma si indirizzerebbe verso un altro corso, il 10,6% seguirebbe lo stesso corso ma in altro ateneo, il 5,4% cambierebbe sia corso sia sede e solo il 2,1% non si iscriverebbe più all'università (per i magistrali biennali si fa riferimento al solo biennio conclusivo). Tra i laureati di primo livello e tra i magistrali a ciclo unico confermano corso e ateneo rispettivamente il 71,7% e il 69,8% dei laureati, mentre tra i magistrali biennali tale quota sale al 76,1%.

POST-LAUREA: QUASI LA METÀ DEI LAUREATI È DISPOSTA A TRASFERIRSI ALL'ESTERO PER LAVORO E QUASI UN TERZO IN UN ALTRO CONTINENTE

Per quanto riguarda le prospettive di lavoro, alla storica mobilità per studio/lavoro lungo la direttrice Sud-Nord, si affianca da qualche tempo quella verso i Paesi esteri, che costituiscono un obiettivo al quale guarda un numero crescente di giovani neolaureati, non solo per lo studio ma anche come possibile meta lavorativa. Tutto ciò sarà da monitorare attentamente in futuro, alla luce degli effetti che la pandemia avrà inevitabilmente sulle prospettive di lavoro all'estero.

Laureati 2020: decisamente disponibili a lavorare all'estero per tipo di corso di laurea
 (valori percentuali)



La **disponibilità a lavorare all'estero** è dichiarata dal **45,8% dei laureati**: nel 2010 era il 42,0% e, dopo un periodo di aumento durato fino al 2015 (anno in cui la percentuale ha oltrepassato il 50%), negli anni più recenti si è registrata un'apprezzabile contrazione. Distinguendo per tipo di corso, tale quota è il 47,4% per i laureati di primo livello, 41,4% per i magistrali a ciclo unico e 44,8% per i magistrali biennali. Il 30,4%, inoltre, è addirittura pronto a trasferirsi **in un altro continente**. Si rileva una diffusa disponibilità ad effettuare trasferte anche frequenti (28,2%), ma anche a trasferire la propria residenza (47,1%). Solo il 3,4% non è disponibile a trasferte.

LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI – RAPPORTO 2021

La popolazione di riferimento del Rapporto 2021 sulla Condizione occupazionale è complessivamente di **655 mila laureati**. Nel dettaglio, la rilevazione ha coinvolto tutti i laureati di primo e secondo livello - magistrali biennali e magistrali a ciclo unico - del 2019 (287 mila), contattati a un anno dal termine degli studi, i laureati di secondo livello del 2017 (117 mila) e del 2015 (110 mila) contattati, rispettivamente, a tre e a cinque anni dalla laurea. Infine, due indagini specifiche hanno riguardato i laureati di primo livello del 2017 e del 2015 che non hanno proseguito la formazione universitaria (74 mila e 67 mila, rispettivamente), contattati a tre e cinque anni dalla laurea.

SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI

LA PANDEMIA CONDIZIONA LE OPPORTUNITÀ OCCUPAZIONALI DEI NEO-LAUREATI

Il 66,5% dei laureati di primo livello, dopo il conseguimento del titolo, decide di proseguire il percorso formativo iscrivendosi a un corso di secondo livello (quota in aumento nell'ultimo anno). Sono di seguito fotografate le *performance* occupazionali dei laureati di primo livello che, dopo la conquista del titolo, hanno scelto di **non** proseguire gli studi universitari (32,6%).

Nel 2020 il **tasso di occupazione** (che include anche quanti risultano impegnati in attività di formazione retribuita) è pari, a un anno dal conseguimento del titolo, al 69,2% tra i laureati di primo livello e al 68,1% tra i laureati di secondo livello del 2019. Nel confronto con le precedenti rilevazioni di AlmaLaurea si deve tener conto delle recenti tendenze del mercato del lavoro, fortemente influenzate dall'emergenza sanitaria da Covid-19 che, a partire dai primi mesi del 2020, ha investito anche il nostro Paese impattando sulle opportunità occupazionali della maggior parte dei laureati. Rispetto a quanto osservato nella precedente rilevazione, infatti, nel 2020 il tasso di occupazione è diminuito di 4,9 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 3,6 punti per quelli di secondo livello.

In termini di tasso di occupazione, la pandemia sembra aver colpito soprattutto le donne e le aree del Centro-Nord.

L'analisi delle caratteristiche del lavoro svolto restituisce un quadro di luci e ombre dal momento che i risultati dell'indagine del 2020 sono compositi e dipendono fortemente dal momento in cui è avvenuta l'entrata nel mercato del lavoro, ossia prima o dopo l'emergere della pandemia da Covid-19. Resta comunque vero che, più che la qualità del lavoro svolto, la pandemia pare aver colpito soprattutto le possibilità di trovare un'occupazione. Verosimilmente su questo risultato esercita un effetto l'insieme di interventi di policy realizzati per contenere gli effetti della pandemia.

La **retribuzione mensile netta** a un anno dal titolo è nel 2020, in media, pari a **1.270 euro per i laureati di primo livello e a 1.364 euro per i laureati di secondo livello**. Rispetto all'indagine del 2019 si rileva un aumento: +5,4% per i laureati di primo livello e +6,4% per quelli di secondo livello.

Nel 2020, a un anno dal conseguimento del titolo, la **forma contrattuale più diffusa** è il lavoro non standard, prevalentemente alle dipendenze a tempo determinato, che riguarda oltre un terzo degli occupati. Oltre la metà degli occupati, a un anno, considera il titolo di laurea “molto efficace o efficace” per lo svolgimento del proprio lavoro.

A CINQUE ANNI DALLA LAUREA GLI EFFETTI DELLA PANDEMIA SONO MARGINALI

Sui laureati a cinque anni, già da tempo entrati nel mercato del lavoro, gli effetti della pandemia sono stati, nel 2020, decisamente più contenuti rispetto ai neolaureati, restituendo però un risultato non del tutto lineare.

Nel 2020, a cinque anni dal conseguimento del titolo, il **tasso di occupazione** è pari all’88,1% per i laureati di primo livello e all’87,7% per i laureati di secondo livello. Rispetto alla precedente indagine risulta in calo di 0,6 punti percentuali tra i laureati di primo livello e in aumento di 0,9 punti tra i laureati di secondo livello.

Nel 2020, a cinque anni dalla laurea, la **retribuzione mensile netta** è pari a 1.469 euro per i laureati di primo livello e 1.556 euro per i laureati di secondo livello. Rispetto all’analogia rilevazione dello scorso anno si registra un aumento delle retribuzioni pari a +4,3% per i laureati di primo livello e +4,0% per quelli di secondo livello. Tali incrementi si inseriscono in un contesto caratterizzato da alcuni anni di tendenziale aumento delle retribuzioni.

Nel 2020, a cinque anni dal conseguimento del titolo, la **forma contrattuale più diffusa** è il contratto alle dipendenze a tempo indeterminato, che riguarda oltre la metà degli occupati. Oltre il 65,0% degli occupati, a cinque anni, considera il titolo di laurea “molto efficace o efficace” per lo svolgimento del proprio lavoro.

Laureati 2019 e 2015 intervistati a uno e cinque anni: esiti occupazionali.
Anno di indagine 2020

	Laureati di primo livello		Laureati di secondo livello	
	A un anno dal titolo	A cinque anni dal titolo	A un anno dal titolo	A cinque anni dal titolo
Tasso di occupazione (%)	69,2	88,1	68,1	87,7
Retribuzione mensile netta (medie, in euro)	1.270	1.469	1.364	1.556

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

I dati di dettaglio, di seguito presentati, si concentrano sull’analisi delle performance dei laureati di primo livello e di secondo livello usciti nel 2019 e nel 2015, intervistati a uno e cinque anni dal titolo.

LAUREATI A UN ANNO DALLA LAUREA

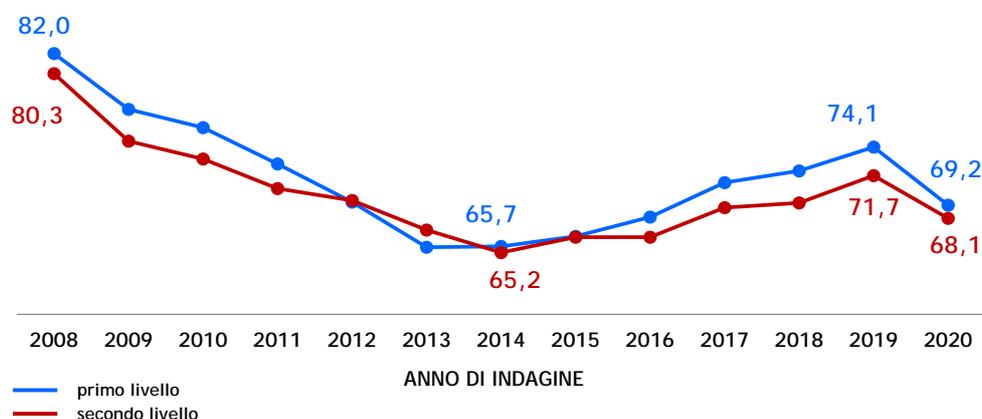
A UN ANNO È OCCUPATO IL 69,2% DEI LAUREATI DI PRIMO LIVELLO E IL 68,1% DEI LAUREATI DI SECONDO LIVELLO, VALORI IN CONTRAZIONE RISPETTO AL 2019

L'indagine ha coinvolto oltre **165 mila laureati di primo livello** e circa **122 mila laureati di secondo livello** del 2019 intervistati nel 2020 dopo un anno dal titolo.

Il 66,5% dei laureati di primo livello, dopo il conseguimento del titolo, decide di proseguire il percorso formativo iscrivendosi ad un corso di secondo livello (marginale la quota di chi si iscrive ad un corso triennale). Rispetto alla precedente indagine, la quota di chi, a un anno dal titolo, è iscritto a un corso di laurea di secondo livello è in aumento di 2,4 punti percentuali. Dopo un anno, il 65,8% risulta ancora iscritto. Per un'analisi più puntuale, pertanto, vengono di seguito fotografate le *performance* occupazionali dei laureati di primo livello che, dopo la conquista del titolo, hanno scelto di **non** proseguire gli studi universitari (32,6%).

Ad un anno dal titolo, il **tasso di occupazione**, che considera anche quanti risultano impegnati in attività di formazione retribuita, è pari al 69,2% tra i laureati di primo livello e al 68,1% tra quelli di secondo livello.

Laureati degli anni 2007-2019 intervistati ad un anno dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2020.
 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Rispetto a quanto osservato nella precedente rilevazione, nel 2020 il tasso di occupazione è diminuito di 4,9 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 3,6 punti per quelli di secondo livello. Tale brusca contrazione interviene dopo alcuni anni durante i quali si è assistito a una lenta, ma costante, ripresa della capacità di assorbimento del mercato del lavoro.

Il quadro restituito dall'indagine del 2020 risulta molto articolato e per una corretta lettura dei dati occorre fare attenzione ad alcuni aspetti essenziali. In primo luogo, occorre sottolineare il fatto che la metodologia dell'indagine prevede la raccolta delle interviste in due diversi momenti: nella

primavera del 2020 sono stati contattati i laureati del periodo gennaio-giugno, mentre nell'autunno del 2020 sono stati contattati i laureati del periodo luglio-dicembre. I primi hanno potuto contare sulle migliori condizioni del mercato del lavoro, della fase pre-Covid, per un maggior numero di mesi, ma sono stati intervistati durante il *lockdown* e quindi nella fase di maggior blocco delle attività economiche. D'altra parte, i laureati del periodo luglio-dicembre, contattati nell'autunno del 2020, hanno avuto a disposizione minor tempo per inserirsi nel mercato del lavoro prima dello scoppio della pandemia. Allo stesso tempo, tuttavia, hanno subito il periodo di *lockdown*, ma sono stati intervistati durante la fase successiva, di progressiva riapertura delle attività economiche. Sui risultati del 2020, inoltre, incide il rilevante reclutamento di medici e infermieri, avvenuto fin dall'avvio della fase emergenziale (D.L. n. 14/2020 e ss.mm.ii.). Dunque, per tener conto delle diverse condizioni del mercato del lavoro e delle opportunità offerte ai laureati, è stato svolto uno specifico approfondimento sui laureati a un anno, che ha tenuto conto del periodo di laurea e quindi del periodo di rilevazione. Inoltre, le analisi sono state condotte escludendo i laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico. Su tale collettivo, tra i laureati del periodo gennaio-giugno del 2019, intervistati nella primavera del 2020, il tasso di occupazione è pari a 63,9% per i laureati di primo livello e 68,6% per quelli di secondo livello. Tali valori risultano in decisa diminuzione, rispettivamente, di 7,1 e 2,4 punti percentuali rispetto al tasso di occupazione, rilevato nel 2019, nella sottopopolazione menzionata (pari a 71,0% sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello). Tra i laureati del periodo luglio-dicembre del 2019, contattati nell'autunno del 2020, il tasso di occupazione cala ulteriormente, ma in misura decisamente più contenuta: è pari a 62,4% per i laureati di primo livello e 67,1% per quelli di secondo livello.

In termini di tasso di occupazione, la pandemia sembra aver colpito soprattutto le donne e le aree del Centro-Nord (anche in tal caso si sono esclusi dalle analisi i laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico). Pur se le differenze sono contenute, rispetto a quanto osservato nella precedente rilevazione il tasso di occupazione risulta generalmente in calo più per le donne che per gli uomini. Ciò è verificato in particolare tra i laureati di primo livello (-8,8 e -7,2 punti, rispettivamente). Tra l'altro, per le donne il peggioramento è stato più forte soprattutto nel secondo periodo dell'anno, quello caratterizzato dalla graduale riapertura delle attività economiche. Inoltre, risultano maggiormente penalizzati i laureati residenti al Centro-Nord, rispetto a quelli del Sud. Sempre con riferimento ai laureati di primo livello, ovvero quelli che hanno registrato le maggiori contrazioni, il tasso di occupazione è sceso rispetto alla precedente rilevazione di 8,7 punti percentuali per i laureati di primo livello residenti al Nord e di 9,5 punti per quelli residenti al Centro; per i laureati residenti al Sud, invece, la contrazione è stata di 6,2 punti percentuali.

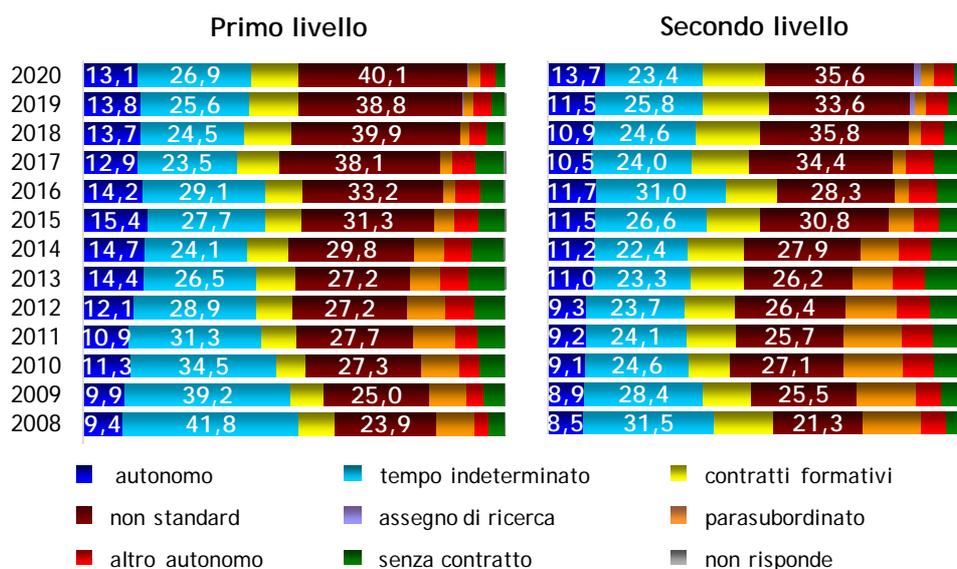
Tali tendenze sono confermate nella maggior parte dei gruppi disciplinari.

TIPOLOGIA DI ATTIVITA' LAVORATIVA: A UN ANNO PREVALGONO I CONTRATTI NON STANDARD

L'**attività autonoma** (liberi professionisti, lavoratori in proprio, imprenditori, ecc.) riguarda il **13,1% dei laureati di primo livello e il 13,7% dei laureati di secondo livello**. Il **contratto alle dipendenze a tempo indeterminato** interessa il 26,9% degli occupati di primo livello e il 23,4% di quelli di secondo livello. I laureati assunti con un **contratto non standard** (in particolare alle **dipendenze a tempo determinato**) rappresentano il 40,1% dei laureati di primo livello e il 35,6% di quelli di secondo livello.

Il confronto con la precedente rilevazione restituisce un quadro articolato, con tendenze peraltro spesso differenziate tra i laureati di primo e quelli di secondo livello. Gli unici elementi che accomunano entrambi i collettivi sono un aumento, di 1,3 punti e di 2,0 punti percentuali rispettivamente, del lavoro non standard e una contrazione sia dei contratti formativi (-0,8 e -0,9 punti) sia delle attività non regolamentate (-0,9 e -1,2 punti).

Laureati degli anni 2007-2019 occupati ad un anno dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2020
 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Come accennato, occorre tuttavia tener conto di alcuni aspetti che hanno caratterizzato il mercato del lavoro del 2020. In primo luogo, le diverse condizioni del mercato nella fase precedente e in quella successiva allo scoppio della pandemia, connotata nelle fasi iniziali anche da un periodo protratto di *lockdown*. In secondo luogo, le caratteristiche occupazionali dei laureati del gruppo disciplinare medico-sanitario e farmaceutico che, come ricordato in precedenza, fin dalle prime fasi dell'emergenza sanitaria sono stati ampiamente reclutati. Pertanto, per tener conto di tali peculiarità, è stato svolto uno specifico approfondimento sulle principali caratteristiche occupazionali dei laureati, che sono stati suddivisi in due distinti collettivi: da un lato, gli occupati che sono entrati nel mercato del lavoro dopo la laurea, ma prima dell'inizio dello stato di emergenza pandemica, e,

dall'altro, coloro che hanno iniziato a lavorare durante la fase emergenziale¹. Le analisi hanno escluso, oltre ai laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico, coloro che proseguono il lavoro iniziato prima del conseguimento del titolo, per la peculiarità delle loro caratteristiche occupazionali.

Con riferimento alla tipologia dell'attività lavorativa si notano alcune differenze interessanti: rispetto a quanti hanno iniziato a lavorare nella fase precedente alla pandemia, per i laureati del 2019 che sono entrati nel mercato del lavoro dopo lo scoppio della pandemia si evidenzia un calo degli occupati alle dipendenze, sia con contratti a tempo indeterminato sia con contratti formativi. Parallelamente si osserva un aumento del lavoro non standard.

NEL 2020 SMART WORKING PER IL 19,8% DEI LAUREATI DI PRIMO LIVELLO E PER IL 37,0% DEI LAUREATI DI SECONDO LIVELLO A UN ANNO

L'emergere improvviso della pandemia da Covid-19 ha, laddove organizzativamente fattibile, reso inevitabile il ricorso allo *smart working*, una modalità organizzativa che ha consentito a numerose imprese quella continuità lavorativa altrimenti impensabile, in particolare nella fase di *lockdown*. Peraltro lo *smart working*, più diffusamente nella forma di *home working*, è stato ampiamente utilizzato anche al termine della fase di *lockdown*, al fine di contenere la diffusione del virus negli ambienti di lavoro.

Per semplicità di lettura, di seguito si parlerà di *smart working*, comprendendo, in senso lato, tutte le attività alle dipendenze o di tipo autonomo svolte da remoto (tenendo conto che lo *smart working* rappresenta la modalità prevalente). Complessivamente, nel 2020 coinvolge il 19,8% dei laureati di primo livello e il 37,0% dei laureati di secondo livello occupati a un anno dal titolo. Tali valori appaiono decisamente più elevati di quelli osservati nella rilevazione del 2019, quando erano pari al 3,1% per i laureati di primo livello e al 4,3% per quelli di secondo a un anno dal titolo.

Quali sono le caratteristiche dell'attività svolta dai lavoratori in *smart working*? Più frequentemente svolgono una professione intellettuale e di elevata specializzazione, ma anche esecutiva, mentre svolgono in minor misura una professione tecnica.

Lavorano più spesso nel settore privato, meno frequentemente in quello pubblico e del non profit. Come ci si poteva attendere, sono occupati relativamente meno nel ramo della sanità e del commercio. Lavorano più frequentemente, invece, nei rami dell'informatica, delle consulenze professionali, della comunicazione, del credito e assicurazioni nonché nel ramo dell'istruzione e della ricerca.

In termini di tipologia dell'attività lavorativa, gli occupati in *smart working* hanno in maggior misura un contratto alle dipendenze a tempo indeterminato. Risultano meno frequenti, invece, le attività da remoto di tipo autonomo.

Tali risultati sono generalmente confermati sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello. Inoltre, le tendenze evidenziate sono confermate sia a uno sia a cinque anni dalla laurea.

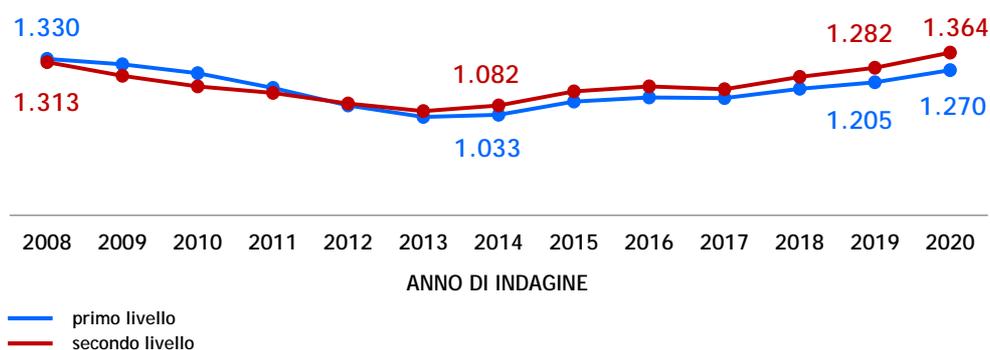
¹ L'avvio dello stato di emergenza pandemica è stato convenzionalmente fissato al 1° marzo 2020. I due collettivi sottoposti ad analisi sono stati pertanto individuati sulla base dei mesi intercorsi tra la laurea del 2019 e l'avvio del primo lavoro iniziato dopo il conseguimento del titolo.

RETRIBUZIONI A UN ANNO: RESISTONO ALLA PANDEMIA

Nel 2020, la **retribuzione mensile netta** a un anno dal titolo è, in media, pari a **1.270 euro per i laureati di primo livello e a 1.364 euro per i laureati di secondo livello**. Nel complesso, per quanto attiene la retribuzione, si rileva un aumento rispetto alla precedente rilevazione: +5,4% per i laureati di primo livello e +6,4% per quelli di secondo livello. Tale incremento si inserisce in un quadro tendenzialmente positivo rilevato negli ultimi anni.

Laureati degli anni 2007-2019 occupati ad un anno dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2020

(valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo; valori medi in euro)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

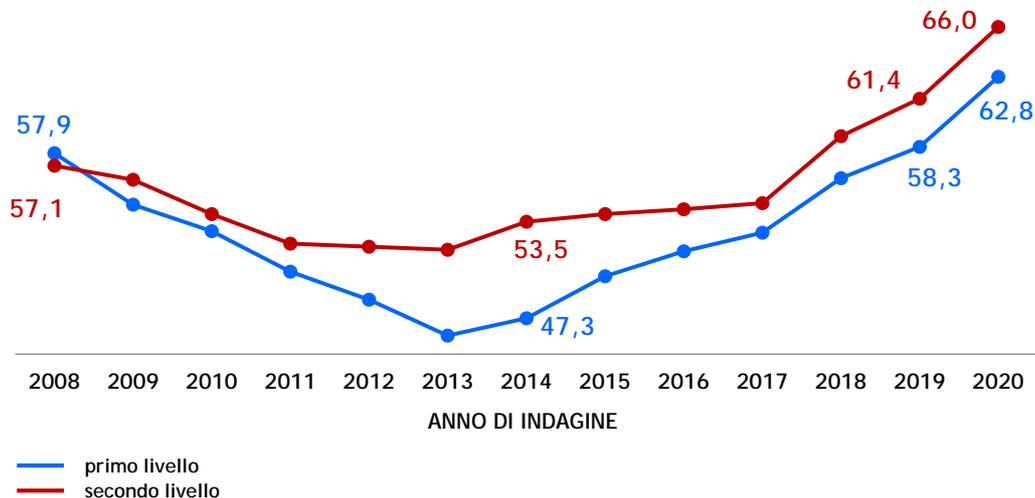
La crisi pandemica, come si è già detto, pare dunque non aver particolarmente intaccato le caratteristiche del lavoro svolto dai laureati. Va sottolineato comunque che questo è l'effetto di una tendenza differenziata tra coloro che sono entrati nel mercato del lavoro prima e dopo lo scoppio della pandemia da Covid-19, nonché del forte peso, tra gli occupati, dei laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico. Alla luce di tali riflessioni, come nel caso della tipologia dell'attività lavorativa, è stato realizzato uno specifico approfondimento volto ad analizzare i diversi livelli retributivi dei laureati, escludendo quelli del gruppo medico-sanitario e farmaceutico e coloro che proseguono un lavoro iniziato prima del conseguimento del titolo. Su tale sottoinsieme di laureati si conferma per l'anno 2020 il quadro positivo rilevato con riferimento alle retribuzioni. Tuttavia, questo è il risultato delle più elevate retribuzioni percepite da coloro che sono entrati nel mercato del lavoro prima dell'avvio dell'emergenza pandemica e, contemporaneamente, dei minori livelli retributivi di chi ha iniziato a lavorare dopo il suo avvio. Il confronto tra i due collettivi evidenzia che, nel secondo, le retribuzioni sono, in media, inferiori del 6,3% per i laureati di primo livello e del 4,7% per quelli di secondo livello.

LAVORO COERENTE CON GLI STUDI: LAUREA EFFICACE PER OLTRE IL 60% DEGLI OCCUPATI A UN ANNO

Ma quanti svolgono un lavoro coerente con gli studi fatti? Per rispondere a questa domanda AlmaLaurea considera l'efficacia del titolo, che combina la richiesta (formale o sostanziale) della laurea per l'esercizio del lavoro svolto e l'utilizzo, nel lavoro, delle competenze acquisite all'università.

Nel 2020, **per oltre la metà dei laureati occupati ad un anno, il titolo risulta “molto efficace o efficace”**: **62,8% per i laureati di primo livello e 66,0% per i laureati di secondo livello**. Rispetto alla precedente indagine si rileva un aumento dei livelli di efficacia (+4,5 punti percentuali per i laureati di primo livello e +4,6 punti per quelli di secondo livello).

Laureati degli anni 2007-2019 occupati ad un anno dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2020
 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Come rilevato con riferimento alle altre caratteristiche dell'attività lavorativa, anche per quanto riguarda l'efficacia della laurea il positivo risultato è l'effetto combinato di più fattori. Escludendo quindi dalle analisi i laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico, oltre ai laureati già entrati nel mercato del lavoro prima del conseguimento del titolo, e tenendo conto del periodo di accesso al mercato del lavoro da parte dei laureati, si evidenziano alcune tendenze interessanti. Tra coloro che hanno iniziato a lavorare dopo l'inizio della pandemia si osserva infatti un calo dell'efficacia della laurea, rispetto a quanti erano entrati nel mercato del lavoro prima: -4,5 punti percentuali per i laureati di primo livello e -1,0 punti per quelli di secondo livello.

La pandemia pare dunque aver interrotto il trend positivo rilevato negli anni recenti. Sarà interessante monitorare quello che succederà nei prossimi mesi, anche alla luce degli interventi di *policy* messi in atto su più fronti.

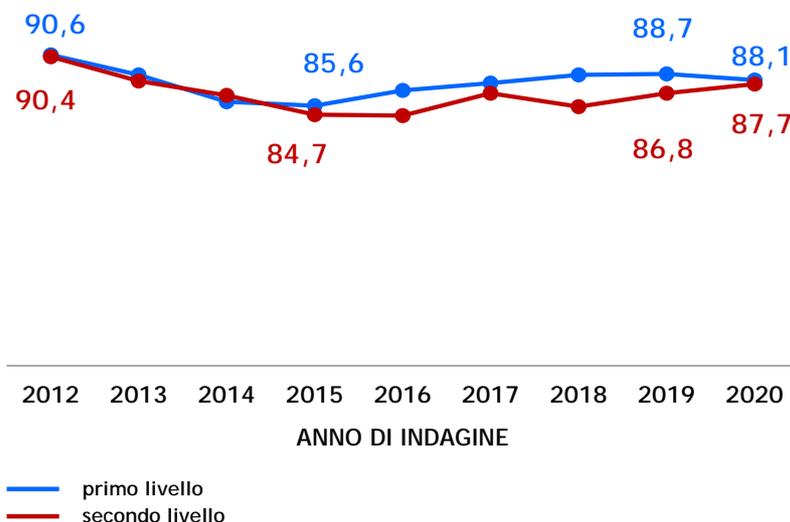
LAUREATI A CINQUE ANNI DALLA LAUREA

A CINQUE ANNI È OCCUPATO L'88,1% DEI LAUREATI DI PRIMO LIVELLO E L'87,7% DEI LAUREATI DI SECONDO LIVELLO. EFFETTI MARGINALI DELLA PANDEMIA

L'indagine a cinque anni dal titolo ha coinvolto **67 mila laureati di primo livello** del 2015 che non hanno proseguito gli studi iscrivendosi alla laurea magistrale e **110 mila laureati di secondo livello** del 2015 intervistati nel 2020 dopo cinque anni dal titolo.

Nel 2020, a cinque anni dalla laurea, il **tasso di occupazione** (si considerano occupati anche quanti sono in formazione retribuita) è pari all'**88,1% tra i laureati di primo livello e all'87,7% tra i laureati di secondo livello**. In termini occupazionali, i laureati a cinque anni dal titolo paiono aver vissuto gli effetti della pandemia in misura decisamente marginale rispetto ai neolaureati, restituendo però un risultato non del tutto lineare. Il confronto con la rilevazione dello scorso anno mostra, infatti, che il tasso di occupazione risulta in calo di 0,6 punti percentuali tra i laureati di primo livello e, al contrario, in aumento di 0,9 punti tra i laureati di secondo livello. Peraltro, tali tendenze si inseriscono in un quadro caratterizzato da un lento ma progressivo miglioramento della capacità di assorbimento del mercato del lavoro, verificato già da alcuni anni per i laureati a cinque anni dal titolo.

Laureati degli anni 2007-2015 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2020 (valori percentuali)

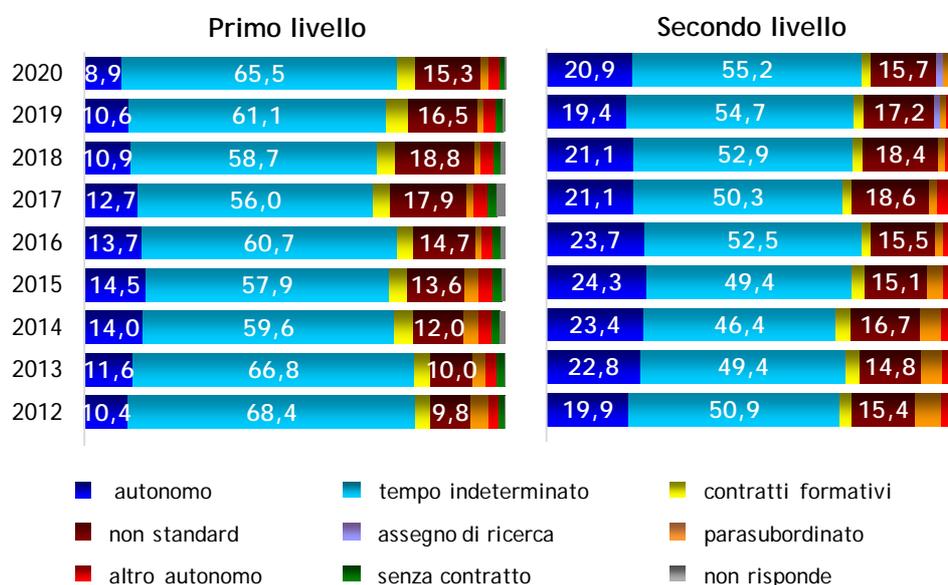


Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della formazione primaria.

TIPOLOGIA DI ATTIVITA' LAVORATIVA A CINQUE ANNI: OLTRE LA META' DEGLI OCCUPATI È ASSUNTO CON UN CONTRATTO A TEMPO INDETERMINATO

Nel 2020, a cinque anni dal conseguimento del titolo, il **lavoro autonomo** (liberi professionisti, lavoratori in proprio, imprenditori, ecc.) si attesta all'**8,9% tra i laureati di primo livello e al 20,9% tra i laureati di secondo livello**. La quota di chi è assunto con contratto a **tempo indeterminato** è del 65,5% tra i laureati di primo livello e del 55,2% tra quelli di secondo livello. È assunto con un **contratto non standard** (in particolare **alle dipendenze a tempo determinato**) il 15,3% dei laureati di primo livello e il 15,7% di quelli di secondo livello.

Laureati degli anni 2007-2015 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2020
 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della formazione primaria.

Nonostante l'emergenza pandemica, il confronto con la rilevazione del 2019 registra un **aumento dei contratti alle dipendenze a tempo indeterminato** (+4,4 punti per i laureati di primo livello e +0,5 punti per quelli di secondo livello). Il **lavoro non standard** registra, invece, una contrazione di 1,2 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 1,5 per quelli di secondo livello. Anche il **lavoro autonomo** risulta in calo tra i laureati di primo livello (-1,7 punti); aumenta invece tra quelli di secondo livello (+1,5 punti).

RETRIBUZIONI A CINQUE ANNI: IN TENDENZIALE AUMENTO

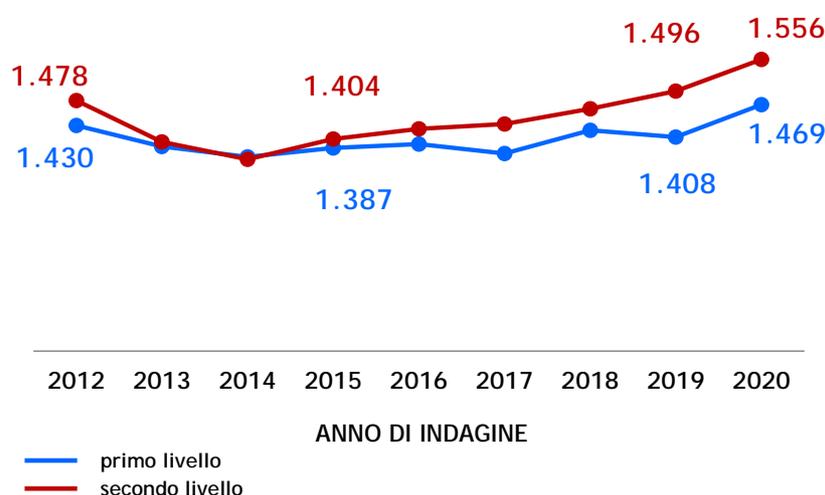
A cinque anni dalla laurea la retribuzione mensile netta è pari a **1.469 euro per i laureati di primo livello e a 1.556 euro per i laureati di secondo livello**.

Anche a cinque anni dalla laurea si osserva un aumento delle retribuzioni rispetto all'analogha rilevazione dello scorso anno: +4,3% per i laureati di primo livello e +4,0% per quelli di secondo livello. Tali incrementi si inseriscono in un contesto caratterizzato da alcuni anni di tendenziale aumento delle retribuzioni.

Come già anticipato, sui laureati a cinque anni la ripercussione, sulle caratteristiche occupazionali, dovuta alla fase di emergenza pandemica pare decisamente più contenuta.

Laureati degli anni 2007-2015 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2020

(valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo; valori medi in euro)



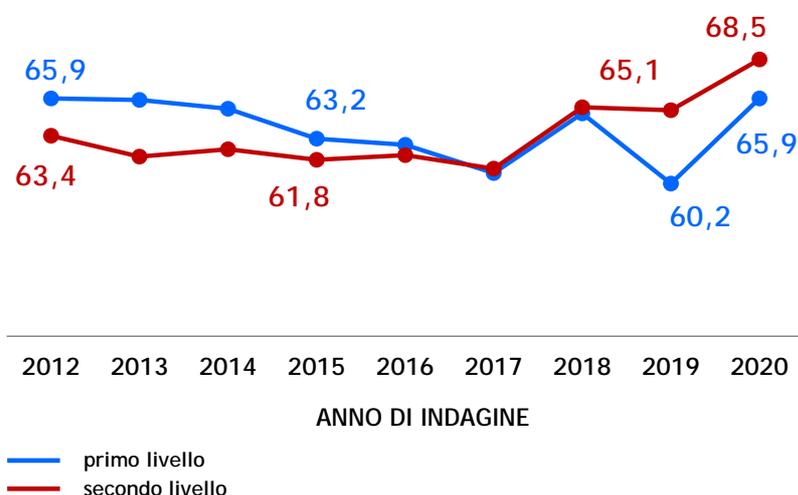
Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della formazione primaria.

LAVORO COERENTE CON GLI STUDI: LAUREA EFFICACE PER OLTRE IL 60% DEGLI OCCUPATI A CINQUE ANNI

La corrispondenza tra laurea conseguita e lavoro svolto è misurata dall'efficacia del titolo che, a cinque anni, risulta **“molto efficace o efficace” per il 65,9% e per il 68,5% degli occupati di primo e secondo livello**, rispettivamente.

Per i laureati a cinque anni dal titolo, il 2020 restituisce un quadro di miglioramento dei livelli di efficacia: rispetto allo scorso anno, sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello si registra un aumento, di 5,7 e di 3,4 punti percentuali, rispettivamente.

Laureati degli anni 2007-2015 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2020
 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della formazione primaria.

GRUPPI DISCIPLINARI ALLA PROVA DEL LAVORO

Tra i **laureati magistrali biennali del 2015 intervistati a cinque anni** dal conseguimento del titolo si registrano rilevanti differenze tra i vari gruppi disciplinari. I laureati dei gruppi in informatica e tecnologie ICT, ingegneria industriale e dell'informazione, economico e quelli del gruppo in architettura e ingegneria civile mostrano le migliori *performance* occupazionali, dal momento che il **tasso di occupazione** è ovunque superiore al 90,0%. Sono invece al di sotto della media i tassi di occupazione dei laureati dei gruppi arte e design, letterario-umanistico nonché educazione e formazione (il tasso di occupazione è inferiore all'81,0%).

Anche tra i laureati **magistrali a ciclo unico**, intervistati a cinque anni, si evidenziano importanti differenze tra i gruppi disciplinari: i laureati del gruppo medico e farmaceutico hanno le più elevate *performance* occupazionali, registrando un tasso di occupazione pari al 93,3%. Al di sotto della media, invece, i laureati del gruppo giuridico, dove il tasso di occupazione si ferma all'80,0%.

Laureati magistrali biennali del 2015 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per gruppo disciplinare. Anno di indagine 2020

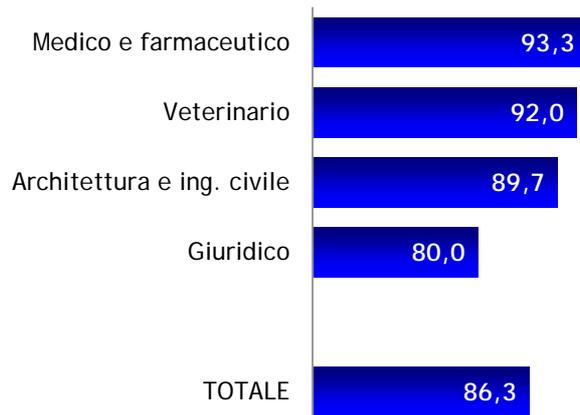
(valori percentuali)



Nota: il gruppo Giuridico non è riportato.

Laureati magistrali a ciclo unico del 2015 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per gruppo disciplinare. Anno di indagine 2020

(valori percentuali)



Nota: il gruppo Letterario-umanistico non è riportato.

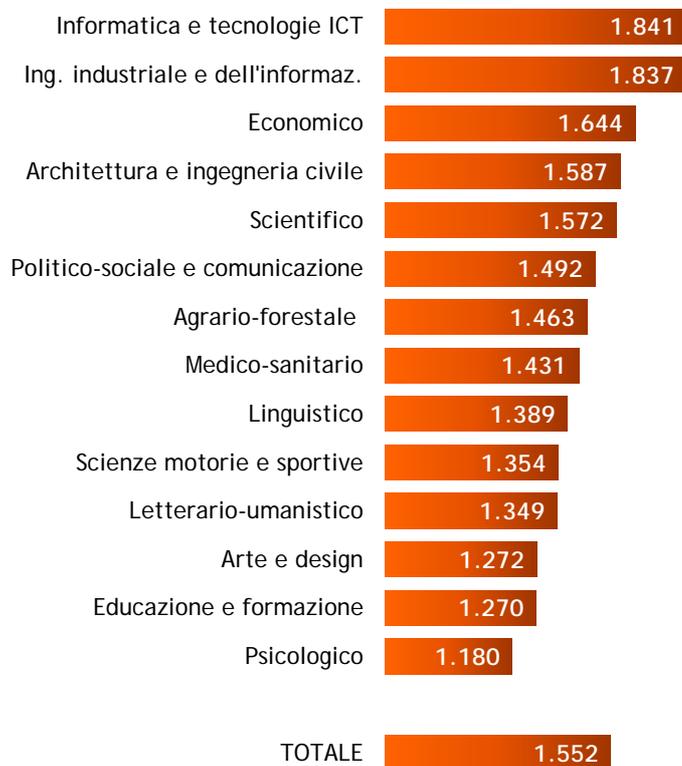
Tra i laureati magistrali biennali sono soprattutto i laureati di informatica e tecnologie ICT e del gruppo di ingegneria industriale e dell'informazione che possono contare sulle più alte **retribuzioni**: rispettivamente 1.841 e 1.837 euro mensili netti. Non raggiungono invece i 1.300 euro mensili le retribuzioni dei laureati dei gruppi psicologico, educazione e formazione nonché arte e design.

Tra i magistrali a ciclo unico le retribuzioni più elevate sono percepite dai laureati del gruppo

medico e farmaceutico (1.789 euro). Più contenute quelle dei gruppi di architettura e ingegneria civile e giuridico, che raggiungono, rispettivamente, i 1.453 e 1.477 euro mensili.

Laureati magistrali biennali del 2015 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per gruppo disciplinare. Anno di indagine 2020

(valori medi in euro)



Nota: il gruppo Giuridico non è riportato.

Laureati magistrali a ciclo unico del 2015 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per gruppo disciplinare. Anno di indagine 2020

(valori medi in euro)



Nota: il gruppo Letterario-umanistico non è riportato.

A cinque anni dal titolo, i valori più elevati di efficacia sono raggiunti tra i laureati magistrali biennali dei gruppi scienze motorie e sportive, architettura e ingegneria civile, psicologico e, infine, scientifico, tutti con valori superiori al 70,0%. Inferiori alla media invece i livelli di efficacia dei laureati dei gruppi politico-sociale e comunicazione (46,9%), arte e design (51,0%) e medico-sanitario (57,7%; si tratta di laureati che utilizzano la laurea magistrale biennale per progressioni di carriera interne all'azienda ospedaliera).

Decisamente più elevati i livelli di efficacia tra i laureati magistrali a ciclo unico, in particolare per quasi la totalità dei laureati del gruppo veterinaria ma anche di quello medico e farmaceutico, dove oltre il 90,0% degli occupati valuta “molto efficace” o “efficace” il titolo magistrale a ciclo unico.